

17
Sesime arctica
-
Cart. G. G. N. 63.

no. Tarini

IL TRIONFO
DELLA CROCE

Cantato il doppio pranzo delli 3. Maggio 1713.

PER LA SOLENNITA'
DELL' INVENZIONE
DI SANTA CROCE
NELL' ORATORIO

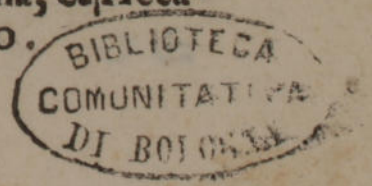
Della Confraternità della B. V. del SS.
CROCEFISSO al Porto Naviglio di Bologna.

DEDICATO
Al Merito impareggiabile dell' Illustrissimo Sig. Marchese
FRANCESCO MARIA
MONTI BENDINI

Rettore di detta Confraternità
DALLI PRIORE, e SAGRISTANI

POESIA
Del Sig. D. Gio: Battista Taroni.

MUSICA
Del Sig. Giacomo Cesare Predieri Mastro
di Capella della Metropolitana, & Acca-
demico Filarmonico.



Duplicato

S. Elena Madre di

Costantino Imperatore.

Crispo Generale dell' Armi
di Costantino, e Padre di

Fausta Dama di S. Elena.

Coro di Popolo Romano.

PARTE PRIMA. ³

S. Ele. **F** Auſta?
Fau. Auguſta.
S. Ele. Quel Cielo,
Che colà più ſereno à gl' occhi appare,
È Ciel di Roma.

Fau. Io colà pur diſvelo
L' alte mura à me care,
Che già da lungi, or da vicin ſoſpiro:

S. Ele. Dolci d' un figlio
Alberghi Io pur vi miro.

Fau. Cari d' un Padre
Stranio Ciel tall' or c' invita
A cercar conforto, e pace;
Mà quel ſuol, che ci diè vita
Sempre alletta, e ſempre piace.
Stranio, &c.

S. Ele. Pugna il Pin con l' onda irata,
È al Nocchier ſi fà ſoſtegno;
Io nel ſuol più fortunata
Giungo al Lido, e porto il Legno.
Pugna, &c.

Mercè del mio deſtino
Già riedo al ſoglio mio
Senza pugnar carica di ſpoglie anch' io.
Ne mai Faſto Latino

A 2

O da

O da valore, o da fortuna scorto,
Vantò più bel trofeo di quel, ch'io porto.

Fau. Grazie a te mia Sovrana,
Che di forte sì bella
Umilserva, e compagna io sol fui quella.
E da spiaggia lontana
Di noi fastosa ogn'una,
Tu predasti un tesor, io la fortuna.

Dovrei d'ogni tuo passo
Baciar l'orme del piè.
Bramo, che il tronco, e il sasso,
Che miri, e che calpesti,
L'omaggio anch'ei t'appresti
Fedele al par di mè.

Dovrei, &c.

s. Ele. Astro di Ciel secondo
Mi fè di tanto dono
Felicissima Erede.

Fau. Premio di quella Fede,
Che il tuo gran cor già dilatò nel Mondo,
E à Roma diè più glorioso il Trono.

s. Ele. Mà del nostro camin gia s'avvicina
La meta desiata,
Ove l'alto volere a noi destina
Stringer con pari affetto
Tu il Genitor, io il caro Figlio al petto.
Cerco nel mio gioire
Un cor, che sia

Per

Per tanta gioja mia
Bastante almen,
Che per poter capire
Il mio contento,
Per quel, ch'ora mi sento
E poco un sen.

Cerco, &c.

Crisp. Monarca eccelso ecco al tuo piè seguace
Con tumulto giocondo (do,
D'Armati un Campo, e di Vassalli un Mon-
Che con gara di pace
Dell' augusta tua Madre
Con lieti applausi il gran ritorno onora.
Mira frà queste squadre
Come l'inerte ancora
Col guerrier si confonde,
E alla gioja dell'un l'altra risponde.

Cost. Tutta Roma venga meco,
E giuliva formi un'eco
Ai contenti del suo Rè.
Del Sovrano ad ogni impresa
Si palesa
De Vassalli anche la fè.

Tutta, &c.

Oh come sembra lento
Quel bramato momento,
In cui del suo gioir l'ora s'attende.

Crisp. Differito piacere

A 3

Più

Più dolce al fin si rende,
 Ne senza sospirar quel, che si brama
 Vera felicità mai fù il godere.

Cost. Impaziente a defiar mi chiama
 Riverenza di Figlio. *Crisp.* E più gradita
 A sospirar m' invita.
 Tenerezza di Padre.

Fausta diletta Figlia. *Cost.* O dolce Madre.

Crisp. L' imago d' un bene,
 Che in petto si porta
 Coprir non si può.
 Quell' avida spene,
 Che il cor mi conforta
 Celar io non sò.

L' imago, &c.

Che dolce pena è il ravisar sovente

Un diletto lontano,

Che in onta a gl' occhi è sempre al cor pre-

Cost. Crispo da lungi io miro (sente,

Stuol, che a noi s' avvicina.

Crisp. Frà la turba latina

D' Elena omai la maestate ammiro.

Odi Signor voci di gioja, e come

Risuona sol della gran Donna il Nome.

Crisp. Sì sì fedel destin,

Che per mia sorte al fin

Quel Nome io sento.

Hò tanta brama al cor,

Che

Che il solo nome ancor
 Mi fa contento.

Sì sì, &c.

Crisp. Ecco la Turba al fin, che umil circonda

D' Elena i passi, e seco pur raviso

Di Fausta le sembianze.

Oh d' un alma gioconda

Fortunate speranze.

Cost. Come lieta nel viso

Se n' vien la Madre, e maestosa appare.

Coro di popo- Del gran dono ogn, or giuliva

lo Romano. Rida Roma, Elena viva.

s. Ele. Oh delle gioje mie dolce momento

Cost. Ecco l' ora fatal del mio contento.

s. Ele. Figlio

Cost.

O Madre.

T'abbraccio io pur ti stringo.

Crisp. Figlia

Fau.

O Padre.

s. Ele. Carca più che d' allori

Porto co' miei sudori

Trionfi di fortuna al Campidoglio.

A questo Tronco ò Figlio

Affida nel periglio

Con le speranze tue Diadema, e

foglio.

Carca, &c.

Cost. Umil mi prostro, e riverente io godo

Nell' adorato Stelo

Baciar quà giù ciò, che mirai nel Cielo.

A 4

Crisp. Io

Crisp. Io pure al sen t'annodo,
E suplice t'adoro
Tronco di mie vittorie ampio tesoro.

Del bel sangue, ch'io rimiro
Quelle stille io bacierò.
Se le piaghe d'onde uscìro
Di bacciar sorte non hò.

Del bel, &c.

Faust. Genitor fortunato
Ne guerrieri contrasti
Sol per lui sempre vincitor pugnasti.

Contro l' acciaro
Di turba ostile
Ei fù il riparo
Di tue ferite.
La mia pietate
Ver lui umile
Bramò placate
L'ire aguerrite.

Contro, &c.

S. Ele. Figlio, con quel gran dono,
Che una Madre t'appresta
Torna più glorioso al tuo bel Trono.

Cost. Alla pesante soma
Fò col regal mio dorso umil sostegno:
Rege di me più degno
La sostenne annelante, e non si dolse
Di cader sotto il peso, or veda Roma,
Che

Che tante volte vincitor m'accolse
Cinto d'augusti allori,
Se mai furon più illustri i miei sudori.

Questo Tronco infanguinato

Tebro amato

Del mio dorso è lo splendor:

A te il porto, a te lo mostro

Tinto d'ostro

Del Monarca Redentor,

Questo Tronco, &c.

Fine della prima Parte:



PARTE SECONDA.

Cris. **C**ontro voi Turbe guerriere
 Pugna in van nemico dardo;
 Più di mille armate schiere
 Val del Tebro uno stendardo.
 Contro &c.

Già la mano temuta
 Del Monarca Latino
 Lasciò lo Scettro, ed impugnò la Croce;
 A voi sia la mia voce
 Legge per venerar la gran venuta
 Del Portento divino;
 Così di tanto onor fastoso, e lieto
 Vuole di Costantin l'alto decreto.

Fan. Inerme, e lieta ancor
 Ti seguo o Genitor
 Anch' io trà l' armi.
 Vengo frà queste schiere
 Sotto le tue bandiere
 A consolarmi.

Inerme, &c.

Lieta precorro, e a venerar io vegno
 Di Costantin l' arrivo,
 Che nel Lazio giulivo
 Seco già trae d' ogni Vassallo i voti,
 Mira colà dell' adorato Legno

L'al-

L' alta cima, che appar, mira ne moti
 D' Elena la pietate, e feco al fine
 Mira d' entrambi nell' augusto ciglio
 Tenerezza di Madre, Amor di Figlio:

Coro di P. Del gran dono ogn' or giuliva

Rom. Rida Roma, Elena viva.

Cost. Popoli spettatori ecco v' appresto
 Di mia, di vostra forte il più bel dono.

Eccovi il primo Trono,
 Che venerar dovete, e sotto questo

Di morte nò, mà tronco sol di vita

Il vostro Duce a trionfar v' invita.

Frà le guerre per segno verace

Di mie glorie già il Ciel l' aditò;

Or foriera di prospera pace

Una Madre quà giù me 'l donò.

Frà, &c.

s. Ele. A me pria lo donò quell' alta Mano,
 Che a suo voler dispensa
 Le fortune a mortali.

Cost. E non in vano
 Scelse dell' Opra immensa
 Te sola esecutrice.

s. Ele. Oh d' immortali
 Decreti sovrumani
 Cifre nascoste, ed incompresi arcani.

Son miei vanti

Questi pianti,

Che

Che al bel Tronco io verso al piè;
E di sangue gli vorrei
Per trofei
Della mia fè.

Son miei, &c.

Crisp. Di quell' augusto ciglio
Ogni Vassallo immitator si mostra,
E a te ben degno Figlio
Di sì gran Madre ubidente un Mondo
Del Divin Tronco adorator si prostra.
Vedi come giocondo
Getta l'armi il Guerriero, e chi pur ora
Non conobbe pietà, pietate implora.

L'asta su 'l suolo

Già stesa andò.

L'insegna a volo

Spiegata stà.

Chi più severo

L'ire vantò,

Voti, e preghiere

Spargendo vò.

L'asta, &c.

Cost. Questo Tronco o Vassalli,
Che frà scherni, e frà l'onore
Fù l'obbrobrio d'un Monte,
Più non rechi supplicio à gl'altrui falli;
Mà questo sol d'onor Germe fecondo,
Che per mio vanto sostener io volli,
Sia

Sia la gloria maggior di sette Colli.

V'invita a stringerlo con dolce affetto

La bella Vittima, ch'ei già portò.

Si fà dell'anima più caro oggetto

Quel sangue amabile, che lo fregiò.

V'invita, &c.

Fau. Giorno più lieto, e più felici eventi
Non sapeste mirar o patrie mura;
Vitto ia più ficura
Mai riportò di tue guerriere genti
L'invitto brando o Genitor diletto.

Crisp. Dolce cura del petto

E sol la gloria a un generoso core,

Ma la cura di te fù la maggiore.

Che più punge tall'or d'ogn'altra brama

Il bel desio di riveder chi s'ama.

Fau. Nel volto d'una figlia,

Che d'un Padre gli affetti umile onora

Ama il tuo sangue, e la mia forte adora.

Stà il mio Cor chiuso, e ristretto

Nel più caro, e dolce oggetto

Di grandezza, e di pietà.

Il più fido, e amato pegno

Di mercè d'amor più degno

Questo Tronco ti darà.

Stà, &c.

S. Ele. Questi o Fausta diletta

Son di nostre fatiche i più bei frutti;

Del-

Della gioja di tutti
Sia la nostra maggior, che a noi s'aspetta
Con esemplo giocondo
Aver nel cor tutto il piacer del Mondo.

Fan. D'ogni cor più felice io porto il primo,
E per msa forte io stimo

Gioja maggior di mille gioje altrui
Il ramentarmi sol, che teco io fui.

S. Ele. Ramenta ancor di più

Quel don, che il Ciel mi diè;

E meco farai tù

Felice al par di me.

Ramenta, &c.

Cost. Ne men di te felice
Sarà il mio cor, che all'adorata pianta
Offre l'alma in sospiri.

S. Ele. A te predice

Per giusto premio di pietà cotanta

Questo Germe i trionfi, e già ti rese

Ceneroso al pagnar, grande all'impresa.

Fan. Segui costante à trionfar da Rè,

E fedel non men, che forte

Sempre adora quella sorte,

Che pietoso il Ciel ti diè.

Segui, &c.

S. Ele. Gloria più bella un Vincitor non hà,

Che il vantar in sen guerriero

Nel periglio più severo

Il valor, e la pietà.

Gloria, &c.

Cost. Roma, ciò che dal Cielo

Può di grande Iperar la tua fortuna,

In questo amato Legno io ti disvelo:

Qui scolpita s'aduna

D'ogni pregio maggior l'alta memoria,

E qui d'un Rè la gloria

Scritta con note d'innocente fangue

Seppe dar nuova vita al Mondo e fangue.

Questo Segno v'addita o Regnanti

Un Trionfo di pace, e di guerra.

Chi più s'arma di voti costanti,

Più fastoso può vincere in terra.

Questo, &c.

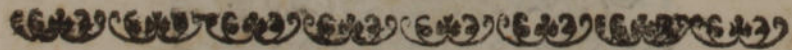
F I N E.



Iterum V. D. Jo: Chrysoftomus Piazza
Pœnitentiarius pro Eminentissimo,
& Reverendissimo D. D. Jacobo
Cardinali Boncompagno Archiepiscopo
Bononiæ, & S. R. I. Principe.

REIMPRIMATUR

F. J. M. Mazzani Vicarius Generalis
S. Officii Bononiæ.



IN BOLOGNA, MDCCXIII

Per li Peri. All'Insegna dell'ANGELO CUSTODE.

Con Licenza de' Superiori.

026739

B.C.A.B.

